

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto la data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 3.000

Udine, 8 maggio 1969

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno IV^o - N. 19
Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 70%
c/c postale N. 24/621

Incoerenza (o amnesia)

Sull'ultimo numero abbiamo dedicato una breve recensione a un volumetto intitolato: «Osoppo-Friuli. Moventi ideali della Resistenza», scritto da Gianni Nazzi.

Oggi ci soffermeremo a commentare uno dei tanti punti importanti del libro.

Si dice, di solito, che la Costituzione della Repubblica italiana è nata dagli ideali della Resistenza, e molti, osservando la realtà di questi giorni (partitocrazia, sottogoverno, crisi del parlamento, debolezza e instabilità dell'esecutivo, elefantiasi della burocrazia, contestazione, ecc.), parlano di tradimento degli ideali della primavera del '45.

Se i più pessimisti parlano di «tradimento», i più ottimisti non si scostano di molto e pensano a una interessata dimenticanza.

Né è possibile essere più benevoli nel giudizio, perché tanti degli uomini che fecero la Resistenza sono ancor oggi insediati nei posti di maggiore responsabilità politica.

Passando a considerare la situazione friulana (e questo è il punto che più ci interessa in questa sede) il giudizio non può essere più tenero.

Anche in casa nostra, ai posti di comando ci sono molti degli uomini che venticinque anni fa si batterono per l'italianità e la libertà del Friuli invaso da tedeschi e cosacchi, minacciato dagli slavi e incorporato nel cosiddetto «Litorale Adriatico».

E proprio questi uomini, il 20 gennaio 1945 scrissero un «memoriale» in dieci punti per precisare le «aspirazioni del popolo friulano» (che dunque esiste come popolo e tale lo riconoscono proprio coloro che combattevano, fra l'altro, contro il razzismo): lo si può leggere a pag. 12 del libro di Nazzi.

Al punto 4), i combattenti della Osoppo chiedevano «indipendenza amministrativa regionale che permetta di vedere impiegato il frutto del proprio lavoro sulla terra friulana...».

Si tratta di una dichiarazione fondamentale che, tradotta in pratica a guerra finita, avrebbe dovuto significare:

- 1) istituzione della Regione Friuli (di Venezia Giulia e di Trieste non si parla);
- 2) lotta contro l'emigrazione;
- 3) sviluppo del Friuli.

Non sappiamo se il documento fu redatto da Berzanti, Fortuna, don Moratti, Caron, ecc. allora partigiani, ma sicuramente i suddetti lo lessero e, in mancanza di prove in contrario, dobbiamo pensare che lo approvarono.

Ora noi chiediamo loro: sono state soddisfatte le «aspirazioni del popolo friulano» nei termini da voi enunciati nel gennaio 1945?

Alla nostra domanda, pensiamo, dovrebbero rispondere: «no, ma noi non eravamo deputati alla Co-

stituyente nel 1946-47, per cui non possiamo rispondere di quanto fu allora deciso per il Friuli».

Esatto. Ma oggi, l'on. Fortuna fa il deputato e si interessa principalmente del divorzio; l'on. Berzanti tiene il sacco a Trieste e governa una Regione Friuli-Venezia Giulia che, come abbiamo letto, non rientra nei desideri del popolo friulano e molti dei loro compagni d'arme si sono dimenticati delle «aspirazioni del popolo friulano».

Noi siamo molto comprensivi: riusciamo a capire che i tempi siano diversi, che ognuno ha diritto di cambiare opinioni, che a vent'anni sulle montagne si è diversi da quanto si è sposati con prole e si sta a Montecitorio, a Trieste o alla presidenza di enti e istituti importanti.

Non ammettiamo, però, che proprio questi signori dicano e scrivano che siamo razzisti solo perché, dopo di loro, ci battiamo per il popolo friulano; ci bollino di qualunquismo perché non crediamo nei loro partiti e, soprattutto, nel loro «voltagabbana»; ci accusino di separatismo perché non vogliamo quella regione con Trieste che (ci conforta la loro autorevole testimonianza) non rientrava nel giro delle aspirazioni del nostro popolo.

Visto che ci siamo, tralasciando il discorso sulla regione con Trieste, chiediamo: avete lottato, signori, contro l'emigrazione e per il progresso del Friuli?

O non avete forse voi cercato di «coprire» la piaga dell'emigrazione e di ostacolare la nascita dell'Università friulana?

Solo oggi, dopo aver letto i documenti da voi scritti nel 1944 e nel 1945, riusciamo a capire i motivi che vi spingono a lottare con furia contro il Movimento Friuli.

Voi sapete che nel Movimento Friuli militano alcuni partigiani che non hanno dimenticato i nobili ideali di venticinque anni fa. E sapete, anche, che molti nostri aderenti (fra cui lo scrivente), troppo giovani per aver fatto la Resistenza e per aver scritto o sottoscritto certi documenti, inconsciamente nel 1965 ripresero a lottare per quegli ideali di giustizia, libertà e rinascita del Friuli e del popolo friulano che voi avete dimenticato.

Voi sapete, signori, che noi ci stiamo battendo per le vere aspirazioni del popolo friulano e, forse, segretamente ci invidiate.

Voi, invece, non potete battervi per il Friuli: se lo faceste, a Roma o a Trieste vi taglierebbero le gambe! E allora vorreste eliminarci, perché noi siamo il vostro rimorso di coscienza.

Ma noi vi diciamo: lasciateci in pace. Non cercate di giustificare il vostro «voltagabbana» con stupide accuse che noi possiamo respingere al mittente. State buoni. Godetevi tranquilli la meritata poltrona e, se siete ancora in tempo, bruciate certi documenti scritti imprudentemente in tempi di diffusa fede nei nobili ideali della libertà e della giustizia.

Gianfranco Ellero

UN'ARABA FENICE

La zona industriale di Udine un sogno da cinque miliardi

Senza progetto la Regione non paga

Forse sta per essere consumato l'ultimo delitto della classe dirigente udinese ai danni della Capitale del Friuli: se il progetto della zona industriale non sarà pronto entro il prossimo febbraio, la Regione non potrà darci cinque miliardi!!!

Lo scandalo è grosso e costituisce l'ultima dimostrazione della ineptitudine e dell'ignavia di uomini che nel

si vergognano a capitolare ogni giorno con assoluta indifferenza. Sembrano addirittura alienati: di certo non capiscono o non possono capire la realtà che li circonda e la gravità delle conseguenze della loro inazione.

Riesce difficile fare l'inventario delle batoste alle quali ci hanno condotto in questi ultimi anni. Ricorderemo soltanto le principali: la Provin-

cia di Pordenone; la perdita della Facoltà di Medicina; la perdita di una fetta del Centro Internazionale di Scienze Meccaniche; la mancata apertura al traffico del raccordo Basaldessa-Tavagnacco (bloccato da una casa che «resiste» e da un ponte sul Cormor che non esiste); la perdita dell'Ufficio Tecnico dell'ENEL; la mancata costruzione del Teatro; il disinteresse per il mercato ortofruttilicolo; i bastoni fra le ruote al Palazzetto dello Sport; ecc.

E ora, l'ultima «trovata»: rischiamo di perdere le sovvenzioni regionali per le zone industriali.

Da circa dieci anni si discute della zona industriale di Udine: senza un nuovo piano regolatore le poche industrie esistenti sono sorte sparpagliate ai quattro punti cardinali.

La zona industriale dovrebbe avere due compiti, entrambi importantissimi: uno economico e uno urbanistico. Dovrebbe cioè servire da calamita per le nuove industrie che troverebbero conveniente usufruire delle infrastrutture e delle agevolazioni proprie delle zone industriali e dovrebbe favorire il concentrazione delle fabbriche in una certa zona, evitando il loro arbitrario insediamento nelle aree residenziali o «mentali», con evidenti vantaggi di «materie igienico per l'intera città».

Una decisione rapida e ragionata al riguardo, avrebbe dovuto essere considerata importantissima per il Comune di Udine. E invece da dieci anni, ripetiamo, si sta giocando al tiro alla fune: qualcuno la vuole a nord, altri la preferiscono a sud. Ma è evidente che, in generale, quasi tutti i «peschi grossi» non vogliono la concorrenza di nuove industrie. Questa è la verità. La re-

(continua a pag. 2)

Alla Facoltà di Lingue

Fine dell'occupazione

In quest'ultimo periodo si sono lette, sui giornali di Venezia e di Trieste, notizie, anche contrastanti, sulla situazione della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Udine, e sui motivi che hanno indotto i suoi studenti ad occuparla per oltre una settimana.

L'occupazione di palazzo Cernaz era la «estrema ratio» per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sui gravi problemi della massima istituzione scolastica della nostra città. Infatti le «condizioni degli universitari di Lingue sono» «miserabili, e forse gli stessi interessi non riescono a valutarne in più» la portata, specie dal punto di vista di future prospettive di sviluppo. I motivi della protesta infatti riguardavano quasi esclusivamente richieste di riforma del piano di studi, come l'abolizione di alcuni esami ed il ridimensionamento di altri; e per la risoluzione di questi problemi gli studenti hanno avuto garanzie dal Rettore dell'Università di Trieste. Invece si è parlato poco (per non dire nulla) dei problemi inerenti alle infrastrutture edilizie, assistenziali e didattiche. E questi problemi esistono, e sono gravi, e furono da noi posti sul tappeto ancora dal novembre dello scorso anno.

Ed ecco alcuni esempi della verità di quanto ho scritto poco sopra. Sei mesi or sono (e cioè all'inizio dell'anno accademico 1968-69), si era parlato di ampliare la sede entro la fine di quest'anno, giacché agli oltre 600 iscritti è venuto, come del resto era prevedibile, un notevole disagio dal fatto che le aule sono poche e di ridotte dimensioni. A sei mesi di distanza dall'inizio del nuovo anno accademico (1969-70), nessuno ha ufficialmente detto che questa grave carenza sarà elimina-

ta, tanto che viene spontaneo il sospetto che, visto che il Collegio «Bertoni» lascerà libero il palazzo solo alla fine del 1970, fino a tale data gli studenti dovranno arrangiarsi, anche se un altro anno gli iscritti saranno probabilmente 1200!

E ancora: l'assistenza scolastica comincerà a funzionare solamente tra qualche giorno, e le lezioni finiranno alla fine di maggio!

E per finire: i pochi professori cattedratici della Facoltà si sono guardati bene dal tenere corsi regolari, e detengono un triste record negativo di presenze in Sede!

L'opinione pubblica è stata informata «a senso unico». E' utile che tutti i friulani (anche i non studenti) «sappiano»:

1) Che le richieste avanzate dagli universitari, lungi dall'essere esorbitanti, sono nettamente inferiori anche alle loro necessità più elementari, come ampiamente dimostrato più sopra.

2) Che l'occupazione della Facoltà di Lingue è avvenuta e si è conclusa nel modo più civile ed ordinato (nonostante qualche tentativo di strumentalizzazione da parte dei soliti «professionisti dello scandalo»), come del resto è consuetudine di tutte le manifestazioni della nostra gente.

3) Che se gli organi locali più qualificati non esprimeranno al più presto una chiara ed univoca volontà politica di potenziare le attuali strutture universitarie (volontà paratro già espressa dalla Giunta Regionale), la Facoltà di Lingue rischia di morire di morte naturale entro breve tempo, e la nostra città perderà così (come è già avvenuto in altre circostanze) una ottima occasione di avere una sua Università.

Claudio Toldo

LETTERE AL DIRETTORE

L'accademia degli sventati

Caro Direttore,

Non Le scrivo per farmi pubblicità, per porre un problema, per lodare o per... scocciare (almeno, spero).

Vorrei approfittare della Sua cortesia per dissipare un dubbio sorto in seguito a una disputa fra amici studenti.

Vengo al punto: qual'è la più antica istituzione culturale friulana? Cordiali saluti.

Lettera firmata

Potrei rispondere: l'Università (!) ma Lei, giustamente, non mi crederebbe, anche se nella mia risposta c'è un nocciolo di verità, perché a Cividale verso il 1350 esisteva un'Università...

In vero la parola «istituzione» presuppone una durata e, purtroppo, l'Università di Cividale è morta e sepolta da secoli. Per cui credo che la più antica e tuttora vivente istituzione culturale friulana sia l'Accademia di Udine. È nota con il nome di: «Accademia degli sventati» ed ha per simbolo un mulino a vento con l'epigrafe: «Non è quaggiù ogni vapore spento».

Fu fondata nel 1506 e in più di quattro secoli accolse molti dei massimi esponenti della cultura friulana.

A prescindere dall'attività di singoli accademici, è chiaro che gli «sventati» non costituiscono né costituiscono un gruppo di rottura e di avanguardia. Ma se questo, con i tempi che corrono, può essere un grosso difetto, tenga presente che è anche un pregio. Un'Accademia, infatti, è come il vino: più invecchia, più vien buono!

Ricordi, infine, che Carlo Goldoni dedicò ad essa un significativo riconoscimento e che oggi è l'unica Accademia della Regione.

SEGUE DA PAGINA 1

sponsabilità, naturalmente, è dei partiti che cedono a pressioni e ricatti.

Dalla nascita della Regione il Comune di Udine poteva mascherare la sua inerzia con la scusa della mancanza dei fondi necessari per costruire le infrastrutture della zona industriale e poteva anche essere creduto.

Dopo la nascita della Regione anche questa scusa cade.

Esiste infatti la legge regionale N. 24 che prevede sovvenzioni fino al 100% per le zone industriali.

Ora, posto che il costo delle infrastrutture è oggi di mille lire al metro quadrato

e che la zona di Udine dovrebbe avere una superficie di 500 ettari, è evidente che la spesa (a totale carico della Regione e a totale beneficio della comunità udinese) si aggirerebbe sui cinque miliardi!

Ma, ahinoi, la legge regionale N. 24 stabilisce che il contributo sia erogabile solo su presentazione di un progetto preciso e motivato: progetto da presentarsi entro e non oltre il mese di febbraio del 1970. È superfluo aggiungere che a tutto oggi manca il progetto relativo alla zona industriale di Udine, e sarà difficile che sia pronto entro i termini previsti dalla legge (speriamo, naturalmente, di essere maledetti profeti): come dire che Udine si appresta a dare un calcio a cinque miliardi.

Sarà bene precisare, a questo punto, che esistono alcuni pregevoli studi sullo argomento, ma tutti concludono auspicando studi più approfonditi...

A forza di studiare si arriverà a febbraio e avremo perso i cinque miliardi: si ripeterà in forma diversa l'esperimento della Facoltà di Medicina.

Recentemente i quotidiani si sono tuffati sul ghiotto argomento ed hanno sprecato molto inchiostro per dire che forse esiste il pericolo che Udine non riesca a godere del contributo regionale. La Camera di Commercio ha dichiarato che il posto ideale per la zona industriale si trova a sud della Città. Presto si farà viva l'Associazione industriali e dirà che va meglio a nord e qualche originale proporrà San Gottardo o Santa Caterina...: ma il progetto in questo tira-molla non potrà nascere e Udine rimarrà buggerata ancora una volta.

Anche questo, crediamo, è un conto da regolare con il voto del prossimo novembre.

AUTO OFFICINA

Assistenza Autobianchi

GIUSEPPE GABBAI

PALMANOVA
Via Palmarina

Gianluce Ellero
Direttore

Gino di Caporciacco
Responsabile

Raffaele Corrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Il cancro dei Comuni

La questione dei mutui

Utili riflessioni in vista delle amministrative

La maggioranza dei Comuni friulani è povera. Infatti, con le entrate tributarie riesce a malapena a coprire le spese ordinarie di gestione (stipendi al personale, ecc).

In simili condizioni i Comuni sarebbero paralizzati e non riuscirebbero a realizzare nessuna opera pubblica se non accendessero dei mutui passivi, cioè se non si indebitassero.

Ma il Comune ottiene i mutui solo se gode di determinati appoggi partitici. E i partiti di maggioranza concedono l'appoggio solo se il Sindaco esegue pedissequamente certe direttive provenienti dalle segreterie. Se il Sindaco vuol fare di testa sua non solo viene sicuramente silurato ma il rubinetto dei mutui rimane chiuso e sigillato. Attualmente, dunque, i Comuni sono in perenne stato d'assedio con il rischio di morire per fame e inedia.

Ai nostri giorni tutto questo sembra normale, ma in altri tempi una situazione di questo tipo veniva definita «ricatto».

È solo pensando al ricatto, infatti, che si spiegano certe delibere «strane» di molti consigli comunali, e valga un esempio per tutti.

Negli anni scorsi 49 Consigli comunali sui 51 della «Destra Tagliamento» hanno detto sì alla Provincia di Pordenone.

Ora, ci domandiamo: come è possibile che quarantanove Consigli comunali, ben consci dei sentimenti dei loro elettori a grande maggioranza friulani, abbiano votato per la nuova provincia?

La risposta, almeno per noi, è chiara.

Alcuni consiglieri comunali sono caduti vittime della demagogia dei propugnatori della nuova provincia; altri, un po' più duri (si fa per di-

re) sono stati comperati con poltrone che si sarebbero rese disponibili con la creazione del nuovo ente, e i durissimi (si fa sempre per dire) hanno ceduto a un ricatto, alla minaccia del «taglio dei viveri».

Questi ultimi, a prima vista, sembrano i più saggi: in realtà sono responsabili come gli altri del naufragio, perché avrebbero dovuto dimettersi, provocare una crisi e denunciare pubblicamente lo scandalo. Ma, si sa, in certi casi ci vuole coraggio e il coraggio è un'erba rara. Comunque sia, è chiaro che nel prossimo novembre gli elettori friulani sono chiamati a far piazza pulita dei villi, degli intriganti e dei demagoghi! È assolutamente necessario liberare i Comuni friulani dal ricatto dei partiti e dal collaborazionismo degli uomini agli stessi asserviti.

È indispensabile che in Friuli i Comuni siano finalmente liberi, cioè governati dai friulani.

UN NUOVO OPUSCOLO

I lettori ricorderanno che qualche mese fa, per la III pagina di «Friuli d'oggi», Gino di Caporciacco trattò il tema delle origini e dello sviluppo della Città di Udine, pubblicato in quattro puntate.

La pubblicazione dei quattro articoli ha suscitato molto interesse soprattutto fra gli insegnanti delle scuole elementari e medie, costantemente e lodevolmente impegnati in «ricerche» (non sempre facili) su argomenti che attengono al Friuli.

Ora, per far fronte alle molte richieste, il Comitato Esecutivo ha deciso di racco-

gliere in un volumetto riccamente illustrato il materiale già pubblicato.

Il libretto, stampato dalle «Grafiche Fulvio», è intitolato «Origini e sviluppo della Città di Udine», viene posto in vendita a Lire 500 la copia.

Chi desidera riceverlo a domicilio può ordinarlo a: Movimento Friuli, Via Palladio 21 - Udine, inviando Lire 500 in francobolli.

Sono previste particolari facilitazioni per chi volesse acquistare più di una copia e precisamente:

per 5 copie L. 2.000;
per 10 copie L. 3.500;
per 20 copie L. 6.000.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Brazzacco

Venerdì 2 maggio nella Taverna «al Fogliar» di Brazzacco di Moruzzo, il prof. Cecotto e il prof. Placereani hanno parlato sul tema: «Prospettive del Friuli dopo le elezioni regionali».

Erano presenti circa cento persone.

Sequals

Sabato 3 maggio nella Sala della Società Operaia di Sequals, sul tema: «L'unità del Friuli», ha parlato il Sig. Manfredi Missio che, dopo l'esordio di Treppo Grande, ha parlato anche a Clauzetto. Il nostro giovane oratore è stato applaudito da trenta persone.

Godia

Lunedì 5 maggio a Godia, presso la Trattoria «agli amici» il prof. Cecotto e il prof. Placereani hanno tenuto una nuova conferenza. Oltre cento i presenti.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Versando Lire 1.500
sul conto corrente postale

24/4581

ci si abbona a

FRILI D'OGGI

per un anno.

Friburgo: echi del Convegno

Il trasporto delle salme

Da molti anni il Fogolâr di Biene s'è interessato del doloroso problema che tutti noi emigranti conosciamo: il rimpatrio dei connazionali che sfortunatamente muoiono all'estero.

Molte volte abbiamo sollevato la questione con i rappresentanti del Governo e precisamente con l'ex sottosegretario agli Esteri On. Oliva prima, e con l'attuale On. Pedini pochi giorni fa in occasione della sua prima visita nella città che ci ospita. Conclusioni: Signori, tante sono state le promesse, specie in passato. In seguito s'è parlato d'un contributo dello Stato che, assieme a quello che avrebbe dovuto pagare il datore di lavoro in caso di decesso, avrebbero coperto circa l'80 per cento delle spese necessarie al trasporto delle salme. Si parlò ancora d'un probabile accordo tra il nostro Governo e quello dove opera l'emigrante; cioè: ambedue si sarebbero tassati con il 50% delle spese.

Ma nel frattempo signori miei, il numero dei morti continuava ad aumentare: nella sola città di Biene fu raggiunta la cifra di 20 decessi nel solo scorso anno; ben 16 dei quali furono trasportati in Italia. E' chiaro che le famiglie in tutto così duramente colpite per la perdita quasi sempre del marito o del figlio, non potevano e non possono aspettare le decisioni di Roma. Perciò continuano a ripetersi da troppo tempo quelle meschine ed umilianti collette che tutti noi emigranti fin troppo conosciamo.

Basta recarsi in chiesa alla domenica per sentirsi dire e ripetere: leri è morto per incidente sul lavoro un poveraccio che lascia la moglie e 5-6 figli; ci siamo messi in comunicazione con la vedova, purtroppo non ha i mezzi per portarsi a casa il suo caro, ci ha pregati di fare il possibile per aiutarla.

Queste, cari signori, sono le premesse alle prediche domenicali... e le collette continuano!

Anche se le collette dimostrano quanto sia alto il sentimento che unisce gli Italiani in simili circostanze, dimostrano pure che il problema è ben lungi da essere risolto, e che difficilmente lo sarà...

Noi che operiamo nella Confederazione, ci siamo resi conto che il Governo Italiano non può fare una eccezione per noi che siamo i più vicini, e nemmeno lo pretendiamo. Se Legge sarà emanata in merito, è logico che dovrà essere uguale per tutti gli emigranti sparsi sui 5 Continenti; e allora saranno somme e enormi che graveranno sullo Stato; e visto che lo Stato siamo noi, ci conviene senz'altro trovare un'altra soluzione.

In attesa di soluzioni positive, il Fogolâr di Biene, incoraggiato dall'appoggio di tutti i Fogolâr della Svizzera, si rivolge al dott. Pellizzari e al professor Valerio dirigenti dell'Ente Friuli nel Mondo (di cui ha la massima stima e fiducia) affinché tramite la Regione, le Provincie, i Comuni possa essere creato un fondo necessario al rimpatrio delle salme.

Esiste lo sappiamo, una cassa speciale per gli edili, come c'è pure la possibilità di assicurarsi con modesto contributo; purtroppo, soltanto circa il 10% degli emigranti sono propensi a queste soluzioni. Questo è il risultato d'una indagine svolta poco tempo fa dalla nostra associazione.

Ciò che noi vogliamo, è che tutti i nostri conterranei (e non solo il 10%) possano riposare nella loro

terra, vicino ai loro cari senza che il dolore dei familiari sia aggravato da assillanti problemi finanziari. Ed è per questo che ci auguriamo che i Fogolâr siano sempre uniti e cooperanti onde mantenere quel prestigio d'avanguardia che ci distingue dalle altre associazioni.

Ed è ancora per questo motivo che il Fogolâr di Biene ha acquistato un furgone funebre e farà gratuitamente i trasporti delle Salme per i Friulini del luogo in attesa di ulteriori soluzioni da parte della Regione e dello Stato.

Le nostre attitudini non hanno alcuno scopo propagandistico, ma di effettiva solidarietà umana e sociale. Esprimiamo qui il desiderio



Il Sig. Grava Presidente del Fogolâr di Biene.

che tutti i Friulani si uniscano a noi, per sostenerci nel nostro operato.

Auspichiamo: che i Fogolâr si radunino più spesso e in località sempre diverse, per discutere dei vari problemi che concernono il nostro Friuli e la sua dolorosa emigrazione, prendendo iniziative in merito che saranno poi trasmesse all'Ente Friuli nel Mondo (nostro unico porta-voce) in base alla delega che gli abbiamo accordato lo scorso 5 ottobre, perché le nostre aspirazioni siano soddisfatte.

Non possiamo che deplorare le ingiuste critiche rivolte al nostro Ente (da altre associazioni) ai suoi collaboratori e a tutti i Fogolâr; ove s'osca insinuare che siamo delle associazioni capaci solo di organizzare delle gare di briscola e delle feste da ballo.

Per discreditarci certe accuse, ho qui con me due prove di massima importanza e ci auguriamo che ognuno abbia con ciò l'occasione di ricredersi in tutta lealtà.

La prima concerne l'Ente Friuli nel Mondo; ho qui una relazione scritta dal presidente prof. O. Valerio, qui presente, in data 4 aprile dello scorso anno. Questa relazione

(continua a pag. 4)



Friuli verde e antico: Taipana.

6 GIUGNO 1350

L'ASSASSINO DEL PATRIARCA BERTRANDO DI SAINT GENIÈS

Chi lo uccise a San Giorgio della Richinvelda?

Il 6 giugno ricorre l'anniversario della morte del Patriarca Bertrando, trucidato presso San Giorgio della Richinvelda nel 1350.

Approfitando di uno studio inedito di Gino di Caporacco, pubblichiamo due capitoli dedicati al tragico episodio della morte del grande Patriarca e alle durissime repressioni attuate da Nicolò di Lussemburgo, il suo successore. Questi ufficialmente giustificò gli squartamenti e le impiccagioni come atti di vendetta contro i congiurati che uccisero Bertrando; ma, molto probabilmente, egli agì per difendersi da una congiura ordita ai suoi danni.

A parte l'interesse storico e culturale dell'argomento, rievociamo quei tragici anni di storia friulana, per ricordare agli udinesi che fu Bertrando colui che fece di Udine la Capitale del Patriarcato di Aquileia, ridimensionando Cividale.

Egli, dunque ebbe un ruolo importantissimo nella storia della Città di Udine e pensiamo sia bene ricordarsene in questi tempi di cedimenti, rinunce e decadenza.

Fu anche un grande uomo di stato, sempre pronto a battersi per il Friuli. Quale contrasto fra Bertrando e certi nostri potentati di oggi!

Nel 1349 il Goriziano venne in Friuli con grande comitiva di gente, ad appoggiare un gruppo di feudatari i quali sostenevano che il patriarca procedeva illegalmente nel condurre giudizi nei confronti dei nobili colpevoli di azioni delittuose, prestando ascolto agli interessati consigli dei signori di Savorgnano e degli Udinesi, cioè senza tenere una curia legittima.

A fianco del conte di Gorizia si schierarono i Castello, i Porcia, la comunità di Pordenone, quelli di Prata, d'Arcano, Villalta, Caporacco, Moruzzo, Colloredo, Sulfumburgo e presso essi Fagnana, San Daniele, Buja e Tricesimo, attaccando anche Gemona e, forse, Udine.

Nel mese di novembre venne concordata una tregua ma l'anno successivo, il primo giorno di maggio, si radunarono in Cividale i Castello, gli Spilimbergo, i Villalta, i Castellario, i Valvaone, i Colloredo, i Prampero, quelli d'Arcano ed altri e s'obbligarono ad una lega con tutti propri beni, scegliendo come consiglieri Gian Francesco di Castello, Giovanni Francesco di Villalta, Valterpoldo di Spilimbergo, Simone di Castellario e

Bianchino di Porcia. («Documenti Goriziani» - VIII - doc. CCVI).

Secondo alcuni storici in quella stessa riunione si sarebbe deciso di spingere la ribellione, se fosse stato necessario, fino alle estreme conseguenze: all'assassinio di Bertrando. Ma Pier Silverio Leicht non è di questo avviso (cfr. «La rivolta feudale contro il patriarca Bertrando» in «Memorie Storiche Forogiuliane», vol. XXI, pag. 52).

Varie ed anche marcatamente discordi sono le versioni di quel che accadde il 6 giugno sulla piana dell'Arichinveld o Richinvelda, presso San Giorgio.

Tornava il patriarca Bertrando da Sacile con una scorta di 200 armati. All'apparire degli aggressori nessuno lo difese, molti fuggono a precipizio. La cronaca più antica ed accreditata dei padovani Cortusi (Historia Cortusorum in Muratori «Rerum Ital. Scriptores» - I c. col. 932) narra stringatamente il momento cruciale: «Ipse vero Patriarcha captus, fessus a quondam de Villalta, obit statim».

Sulla scorta di questa antica cronaca si formò l'opinione che fosse stato un Villalta ad uccidere il patriarca Bertrando, e maggiormente indiziato apparve Giovanni Francesco, giustificando il movente, oltre che l'odio politico nei confronti del prelado (odio che, indubbiamente, doveva essere condiviso da tutti i congiurati) con il personale rancore che egli doveva covare per la questione dell'eredità paterna.

Il di Manzano («Annali del Friuli») così descrive i fatti, rifacendosi a varie versioni:

«Fu assalito (Bertrando) ed ucciso con cinque mortali ferite ad 6 giugno di quest'anno 1350 da Enrico di Spilimbergo, dal nobile di Villalta, di Castel Pagano, da due giovani di Maniago, e da altri nobili Friulani venuti con la gente del Conte a tale oggetto.

A quel che ci riporta il Cicon cit. il Palladio, la Cronaca Aquil., il Liruti (sic) e Mons. Florio, venne il patriarca assalito dalle genti dei congiurati e cioè: Gorizia, Cividale, Pordenone, Giovanni Francesco di Castello, Ermacora Torriani di Castelluto, Bianchino di Porcia, Bertoldo ed Enrico di Spilimbergo, i nobili di Prata, Brugnera, Villalta, Moruzzo, Arcano, Caporacco, Colloredo e Sulfumburgo.

E qui diremo che secondo il Liruti, fu il Villaltino, che avventatosi contro gli diede le cinque ferite di cui si disse.

Il Liruti, dal canto suo, così narra i fatti («Delle cose del Friuli» - vol. V, pag. 88):

«Ed in fatti (Bertrando) arrivato alla campagna dell'Arichinveld presso la Chiesa di S. Nicolò poche miglia lontana da Spilimbergo, gli uscirono armate addosso le genti del Conte con Arrigo di Spilimbergo, e con quelli di Villalta, come li nomina la Cronaca, e con altri Nobili della Patria; e con la loro comparsa e presi, o fuggiti i compagni del buon Patriarca, contro di lui si avventò il Villaltino, e con cinque mortali ferite lo mandò in Cielo».

Il Liruti stesso (op. cit. - vol. V - pag. 89) riporta una versione di quanto avrebbero scritto i Cortusi:

«Ipse Patriarcha captus et fessus gladio quondam de Villalta obit statim».

(Questa trascrizione è leggibile)

mente diversa da quella riportata dal Leicht).

L'uccisione del patriarca Bertrando viene quindi, secondo una opinione comune, attribuita ad un Villalta e, s'intuisce, in particolare a Giovanni Francesco.

Il Paschini («Storia del Friuli» - vol. II, pag. 290) riporta invece la confessione resa da uno dei congiurati, Federico de' Portis, quando questi, incarcerato dal patriarca Nicolò, successore di Bertrando, si dichiarò colpevole d'aver vibrato due colpi di spada al vecchio prelado e disse chiaramente Giovanni Francesco di Villalta innocente.

In base a codesta confessione, continua il Paschini, il Villalta «venne assolto e detto innocente».

Maggiori notizie su questa confessione si possono trarre da uno scritto dello Zanutto («Ermanno di Luinicis e della sua felonìa» in «Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine» - anno VII - n. 1-2, pag. 2 e segg.). Scrive:

«Una lettera di un Nicolò di Cividale, che io identifico con quel Nicolò Longo che fu già per la Comunità Cividalese ad Avignone a perorare la di lei causa contro Bertrando, tra il 1347 ed il 1348, ce ne rende sicuri. Anch'esso aveva partecipato alla congiura in casa de Portis, nel settembre 1348, per la quale i congiurati andarono incontro al bando ed alla confisca. La lettera scritta da Udine, in data 5 dicembre (1351), è indirizzata, con tutta probabilità, ad Enrico Formica col quale soleva carteggiare quel nuzio».

«Sappiate», scriveva, che il Patriarca assai graziosamente ricevè vostro fratello. Federico de Portis confessò spontaneamente di aver percosso con due colpi (se duobus vulneribus) di propria mano il Patriarca Bertrando: scusa Giovanni di Villalta che crede innocente: il detto Giovanni andrà assolto».

Nota anche lo Zanutto: «Questo Villaltino è stimato dai Cortusi il vero uccisore di Bertrando; ciò afferma anche il Liruti: Notizie, V, 88».

Ma un'altra prova dell'innocenza di Giovanni Francesco di Villalta viene dalla considerazione di quanto avvenne dopo la morte del patriarca Bertrando.

Lo stesso Leicht, del resto (op. cit., pag. 79) ricorda la lettera del Nicolò cividalese, concludendo — però — con l'esporre una sua ipotesi tendente (ad onta della chiara confessione del de Portis) a far ricadere la responsabilità dei colpi mortali ad un ignoto schiavo dei conti di Gorizia.

Il testo della lettera, dal canto suo, dimostra che effettivamente il Villalta fu in un primo tempo sospettato ma che evidentemente nulla di positivo emerse a suo carico; la deposizione del de Portis, poi, valse a scagionarlo del tutto.

E' opinione comune a taluni studiosi che le feroci repressioni del successore di Bertrando, Nicolò di Lussemburgo, avvenute dopo lo insediamento di questi in Friuli, siano in diretta relazione con l'assassinio della Richinvelda.

Alcuni, storici più moderni ed obiettivi indagatori, affacciano fondato dubbio su una tale relazione (così il Paschini in «Storia del Friuli» - vol. II - pag. 291) o, come il Leicht, la escludono esplicitamente (ap. cit. - pag. 80).

Una proposta del Sen. Zannier

Il voto degli emigranti

E' un problema di cui si discute (inutilmente) da sessant'anni

Recentemente il sen. Attilio Zannier (friulano di Spilimbergo) ha presentato un progetto di legge sulla annosa e finora insoluta questione del voto agli emigranti.

Per dire quanto sia annosa, la questione, basti pensare che nel 1908 (sessantun'anni fa!) il Congresso degli Italiani all'Estero «sottolineava la necessità di assicurare ai nostri emigranti la possibilità di votare nel paese in cui si travassero. Da allora questa istanza è stata ripetutamente rinnovata, posta all'esame di apposite commissioni parlamentari e fatta oggetto, infine, di iniziative legislative negli scorsi anni, senza che tuttavia si sia riusciti a venire a capo delle difficoltà tecniche che, a detta di molti, ne impedirebbero la realizzazione».

(Da un comunicato dell'Agencia Stefani).

Ancora oggi a Roma si parla di insormontabili ostacoli di natura tecnica e costituzionale, non tenendo conto, peraltro, del fatto che l'esclusione dal voto di milioni di lavoratori (anche se emigrati, pur sempre cittadini di una Repubblica fondata sul lavoro) è una palese violazione della Costituzione.

Forse di passate esperienze e dei precedenti tentativi di far votare gli emigranti all'estero, il sen. Zannier propone che il diritto di voto venga esercitato nelle sedi diplomatiche di tutti i Paesi, nello stesso giorno e con le stesse modalità previste per il voto in Patria, destinando ciascun voto al collegio elettorale di provenienza del votante: rimane dunque escluso che l'emigrante possa vo-

tare per il collegio unico nazionale o per liste e candidate degli emigranti.

A nostro sommo parere, anziché complicare tanto le cose sarebbe meglio «copiare» la legislazione in materia da altri stati che hanno ormai risolto da tempo il problema.

Comunque trascriviamo il commento de «L'Eco d'Italia» di Parigi, un settimanale serio, di grandi tradizioni, e non certo di opposizione:

Il sen. Zannier suppone dunque che l'emigrato residente da dieci o vent'anni in Australia o anche nella più vicina Francia, continui davvero ad interessarsi ai candidati di Spilimbergo (il sen.

Zannier è nato appunto nel circondario della cittadina friulana) o di Canicatti. Per molti emigrati, è vero, la speranza di un ritorno al paesello è sempre viva e certamente chi è nato a Spilimbergo mira a ritornarvi per godersi in pace gli ultimi giorni della sua vita e se durante gli anni dell'emigrazione ha avuto la fortuna e la possibilità di mettere da parte qualche soldo, si farà una casetta, sia pur modesta. Il nostro emigrato sarà quindi interessato all'amministrazione del Comune che deve provvedere alla viabilità, alle fognature, ai servizi pubblici comunali e via dicendo.

In quanto emigrato, inve-

ce, è logico pensare che voglia mandare al Parlamento e al Senato rappresentanti che difendano i suoi interessi specifici di italiano all'Estero e sappiamo che sono tanti e tali da giustificare una «politica dell'emigrazione» che esige particolari conoscenze note solo a chi ha operato all'estero.

Impedire agli emigrati di scegliere i loro candidati è come voler loro negare le agevolazioni che richiedono per partecipare alle elezioni.

Non si vede poi come potrebbe essere organizzato nelle sedi diplomatiche il voto destinato alle circoscrizioni elettorali di provenienza; ciò significherebbe sistemare nelle sedi diplomatiche altrettante urne quante sono le circoscrizioni elettorali per l'elezione dei Deputati al parlamento e dei Senatori coi relativi bollettini di voto. Come mezzo per evitare le difficoltà, non c'è male.

Dopo l'autorevole commento dell'«Eco d'Italia» concludiamo affermando che se anche si volesse ovviare agli inconvenienti segnalati inserendo candidati proposti dagli emigranti nelle liste presentate in Patria, si tratterebbe dell'ennesimo «trucco» ai danni dei nostri fratelli lontani. I loro candidati, infatti, avrebbero la sola funzione di attirare alldole, cioè voti, alle liste di quei partiti che mai hanno seriamente voluto la fine dell'esodo.

Noi pensiamo, anzi, che se dal 1908 ad oggi non si è ancora trovato il modo di risolvere la questione del voto agli emigranti, tirando regolarmente in ballo problemi tecnici e cavilli giuridici,

la colpa è dei partiti o, se si preferisce, della classe dirigente che ha interesse a impedire o disperdere i voti dei condannati all'esodo forzato.

Quello in parola è un problema nazionale, non soltanto friulano; ma, dato il contributo enorme dato dal Friuli al fiume dell'emigrazione, è bene che i friulani emigrati e quelli rimasti lo prendano in seria considerazione e premano per la sua equa e urgente soluzione.

Il Furlan

**Segue
da pagina 3**

Il trasporto delle salme

comprende 33 pagine e se essi vogliono darsi la pena di sfogliarle, troveranno tutte le attività nate dal nostro Ente, dal giorno della sua creazione e cioè dal 20 giugno 1953, fino alla data sopra citata. Per la seconda, che riguarda i Fogolar, vi basti dire: che il nostro Fogolar, che è uno dei più piccoli dei 60 esistenti sui 5 Continenti, oltre alle frontiere gare di briscola e delle feste da ballo, che sono pure necessarie per il morale e l'Unione dei Friulani, ha attualmente a disposizione non solo per i Friulani, ma bensì di tutti i connazionali, ben cinque (5) corsi: 2 di lingue, tedesco e francese; 1 di pratica per muratori; 1 di teoria per quelli che

sono già muratori; 1 per saldatori meccanici, e altri corsi sono allo studio.

Non vorrei che questo suonasse come propaganda per il nostro Fogolar, ma noi di Bienne riteniamo che dare un mestiere a delle persone che per motivi indipendenti della loro colonia, non hanno avuto la possibilità d'imparare per tempo, è assai di più di quell'insinuante partita a carte...

Io più possediamo una barca a motore per la pesca, un battello con cabina per gite famigliari sul lago con motore di 12 CV, un battello veloce per lo sci nautico con motore di 45 CV, un furgone funebre, e se tutto questo non dovesse bastarci, sappiate che scegliamo pure delle attività sportive, culturali, sociali, ricreative e folkloristiche.

E, per dare una prova a chi non credesse, visto che tutti non hanno la possibilità di visitare i nostri corsi e attività elencate, ebbene preghiamo quelle persone di guardarsi attorno all'uscita, troveranno senz'altro una prova: il nostro furgone funebre.

E tutto questo gratuitamente senza poi contare l'opera degli altri Fogolar, che lascio loro il compito di farlo.

Con questo, cari signori, ho finito, spero che certa gente la smetta con quelle false calunnie verso i Fogolar che mai come oggi sono stati uniti.

Perciò i miei amici ed io siamo per i Fadi, per i Quai, per i Mattelloni, per i Giacomini, per i Sepulcri, e per tutti quei presidenti qui presenti e che non ricordò i loro nomi, che si adoperano senza falsi fini e speranze, ma solo per la causa dei Fogolar con il solo compenso di sentirsi dire:

Bravo Furlan, bravo Talian

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le serviti militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.



E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

**L'EMIGRAZIONE
FORZATA
DEI
FRIULANI**

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI»,
VIA PALLADIO, 21 - UDINE
INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

Mobili Gelindo Fanzullo
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

Dixerria
«Moretti - Rialto»
Rosticceria - Dixerria - Cucina sempre pronta
UDINE
Telefono 23096

Birra alla spina - Bionda - Nera
*** PREZZI MODICI ***